

Perché i primi Porcini nascono dopo i primi temporali?



@Funghimagazine.it

[vc_row][vc_column][vc_column_text css=""]

Perché i primi Porcini nascono dopo i primi temporali?

INDICE

- [1. Perché i primi Porcini nascono dopo i primi temporali?](#)
- [2. TL;DR](#)
- [3. Non tutta la pioggia è uguale](#)
- [4. Miceli, bioelettricità e studi sperimentali](#)
- [5. Il micelio “tasta” continuamente l’ambiente](#)
- [6. Il bosco cambia stato](#)
- [7. Leggere il bosco oltre i luoghi comuni](#)

TL;DR

Molti cercatori di funghi lo hanno notato da anni: finché la stagione resta dominata da cieli plumbei, nebbie, aria e piogge fredde, nei boschi si vedono pochissimi [Porcini](#). Poi arrivano i

primi veri temporali, con cumulonembi, fulminazioni e bruschi cambiamenti atmosferici... ed ecco comparire le prime nascite.

Quando qualcuno si avvicina all'[Arte di Cercare Funghi](#), affascinato dal contatto con la natura, dal mistero che avvolge i boschi e i suoi ospiti — in particolar modo [i funghi](#) — è facile che si imbatta in una serie infinita di luoghi comuni, credenze popolari e spiegazioni tramandate più per sentito dire che per reale comprensione dei fenomeni naturali.

Di molte di queste credenze popolari, curiosità e vecchi luoghi comuni legati al mondo dei funghi ho parlato anche nel mio libro [L'Arte di Cercare Funghi](#), proprio perché il bosco, da sempre, mescola osservazioni reali, intuizioni sorprendenti e folklore tramandato di generazione in generazione.

Nel corso degli anni, attorno ai funghi, sono nate decine di teorie più o meno fantasiose.

Una delle più diffuse è quella secondo cui la Luna piena “richiamerebbe” l'acqua dal suolo verso le chiome degli alberi, in una sorta di presunta “marea vegetale” simile a quella oceanica. Un'ipotesi suggestiva, affascinante per certi versi, ma mai realmente dimostrata scientificamente.

Molte altre convinzioni, prive di reali fondamenti, continuano ancora oggi a tramandarsi quasi come un tam-tam che dai boschi si sposta verso circoli, bar, luoghi di ritrovo, forum e chat frequentate da cercatori di funghi.

D'altra parte, tutto ciò che appare misterioso tende inevitabilmente a generare curiosità e, molto spesso, anche spiegazioni semplicistiche o del tutto infondate. È il caso, per esempio, della comparsa improvvisa di un [Porcino](#) che, apparentemente dal nulla, nel giro di pochi minuti passa dall'essere invisibile a mostrarsi già alto dieci o più centimetri.

Chi desidera andare oltre i luoghi comuni e provare davvero a capire cosa si nasconde dietro determinati fenomeni naturali, scopre però abbastanza rapidamente una realtà curiosa: sui libri, e ancor meno sul web moderno, è spesso difficile trovare risposte approfondite a questo tipo di domande.

Non perché si tratti di fonti poco affidabili, ma semplicemente perché per decenni la micologia si è concentrata soprattutto sulla tassonomia, sulla classificazione e sui caratteri distintivi delle varie [specie](#) fungine, dedicando invece molto meno spazio alla loro incredibile [ecologia](#).

Eppure, proprio osservando il bosco e i suoi equilibri, emerge un fenomeno che quasi tutti i cercatori esperti hanno notato almeno una volta nella vita: le migliori nascite di [Porcini](#) sembrano comparire quasi sempre dopo i primi veri temporali della stagione.

Ma perché accade tutto questo?

Perché i primi [Porcini](#) nascono dopo i primi temporali con fulminazioni e bruschi cambiamenti atmosferici, mentre durante lunghe fasi dominate da piogge fredde, cieli stratiformi e aria stabile i boschi rimangono spesso quasi privi di nascite?

Coincidenza? Folklore? Oppure dietro questo fenomeno si nasconde qualcosa di molto più reale e complesso di quanto si possa immaginare?

Non tutta la pioggia è uguale

Ci sono periodi dell'anno in cui i cercatori di funghi si pongono sempre la stessa domanda:

“Com'è possibile che abbia piovuto così tanto, ma non ci sia ancora un [Porcino](#)?”

I boschi sono umidi, i ruscelli scorrono pieni, le piante sono in piena fioritura e le chiome di tutti gli alberi esplodono di [verde](#). Le giornate si allungano, l'aria diventa più mite, si possono già sfoggiare mezze maniche e bermuda... eppure il sottobosco rimane quasi privo di funghi terricoli.

Al massimo qualche [specie](#) pioniera, Morchelle, Prugnoli, [Pluteus cervinus](#) e pochi altri funghi, per lo più lignicoli o saprofiti.

Ma dei primi veri [Porcini estivi](#), spesso, nessuna traccia. Neppure dei precoci [Porcini rossi \(*Boletus pinophilus*\)](#) che, nelle annate particolarmente favorevoli, possono comparire sin dai primi giorni di maggio.

Poi improvvisamente cambia qualcosa.

I cieli iniziano a mutare forma. Le [grandi distese grigie stratiformi](#) lasciano spazio ai primi cumuli torreggianti. L'aria diventa più pesante, energetica, instabile. Arrivano i primi temporali di calore, i primi rovesci convettivi, i primi fulmini nube-terra.

E nel giro di pochi giorni, nei boschi, iniziano a comparire i primi [Porcini](#).

Per molti si tratta soltanto di una coincidenza. Per altri di una semplice questione termica. Ma chi frequenta davvero i boschi da decenni sa che il fenomeno è troppo ricorrente per essere ignorato.

Ed è proprio qui che il discorso diventa sorprendentemente affascinante.

Miceli, bioelettricità e studi sperimentali

Nel corso degli ultimi anni capita sempre più spesso di leggere articoli o interpretazioni che tentano di “umanizzare” il mondo dei funghi.

Attorno alle reti miceliari sono nate teorie estremamente suggestive che descrivono [i funghi](#) quasi come organismi capaci di comunicare attraverso una sorta di linguaggio elettrico diffuso nel sottosuolo.

Alcune interpretazioni, talvolta vicine a visioni quasi “new-age”, tendono persino a descrivere il [micelio](#) come una sorta di sistema biologico primordiale dotato di capacità assimilabili a un “cervello” diffuso.

Naturalmente è importante mantenere prudenza.

Molte di queste interpretazioni risultano ancora speculative, semplificate o prive di reali conferme scientifiche diffuse. Tuttavia esiste anche un rischio opposto: liquidare completamente fenomeni che, pur essendo ancora poco compresi, possiedono basi biologiche reali.

Oggi sappiamo infatti con certezza che le vaste reti miceliari sotterranee non sono fantasia, ma realtà dimostrata. In alcuni ecosistemi forestali i miceli possono estendersi per decine, centinaia o persino migliaia di metri nel sottosuolo, instaurando rapporti strettissimi con le radici delle piante.

Di questi aspetti affascinanti legati alle reti miceliari, alle [simbiosi](#) e alla complessità biologica del [Regno](#) dei Funghi parla diffusamente anche **Merlin Sheldrake** nel celebre libro [L'Ordine Nascosto](#), testo che negli ultimi anni ha contribuito ad avvicinare moltissimi lettori al lato più

nascosto e sorprendente della micologia moderna.

Allo stesso modo, gli studi della ricercatrice [Suzanne Simard](#) hanno dimostrato come alberi appartenenti anche a [specie](#) differenti possano scambiarsi nutrienti, elementi chimici e segnali biologici attraverso le reti micorriziche sotterranee.

E' quindi ormai evidente che il bosco sia molto più dinamico, interconnesso e reattivo di quanto si sia creduto per decenni.

Ed è proprio qui che entrano in gioco gli studi più interessanti.

Il micologo **Angelo Rambelli**, nel testo [Fondamenti di Micologia](#), riportava osservazioni relative all'influenza di cariche elettriche e stimoli elettrici sul comportamento dei miceli fungini.

Esperimenti condotti su colture fungine in vitro mostrarono infatti che determinate stimolazioni elettriche potevano modificare:

- crescita delle ife;
- polarizzazione cellulare;
- sviluppo del [micelio](#);
- formazione di strutture riproduttive.

In alcuni casi i miceli sottoposti a specifiche condizioni elettriche riducevano la produzione di ife puramente vegetative, iniziando invece a sviluppare strutture legate alla riproduzione.

Naturalmente questi esperimenti rimasero confinati all'interno dei laboratori e ben poco si fece per estendere concretamente tali osservazioni alla vita reale nei boschi.

Eppure aprono una riflessione estremamente interessante: [i funghi](#) non sembrano organismi passivi, ma sistemi biologici molto sensibili agli stimoli elettrochimici dell'ambiente.

E se i miceli sono davvero in grado di reagire a determinati impulsi ambientali, allora diventa difficile ignorare l'enorme energia che l'atmosfera è capace di generare durante i primi grandi temporali della stagione.

Il micelio “tasta” continuamente l’ambiente

Leggendo attentamente testi di micologia classica come *Nuovi Fondamenti di Micologia* di A. Rambelli emerge un concetto estremamente interessante e spesso ignorato dalla divulgazione moderna: il [fungo](#) non è un organismo statico, ma una struttura biologica in continua relazione con il proprio ambiente.

Rambelli descrive più volte come lo sviluppo del [micelio](#), delle [rizomorfe](#) e delle strutture riproduttive sia strettamente influenzato:

- dal [substrato](#);
- dalle sostanze nutritive;
- dai fattori ambientali;
- e soprattutto dal microambiente ecologico in cui il [fungo](#) vive.

Nel testo viene infatti sottolineato come:

“altri fattori ambientali collaborano a creare un microambiente (nicchia ecologica) in cui la [specie](#) trova le condizioni ideali di crescita e riproduzione.”

È un passaggio apparentemente semplice, ma estremamente importante.

Perché significa che il [fungo](#) non reagisce soltanto alla presenza di acqua o nutrienti, ma a **un insieme molto più complesso di condizioni ambientali.**

Lo stesso sviluppo delle ife e delle [rizomorfe](#) viene descritto come un processo dinamico, strettamente regolato dall’assorbimento di sostanze e dalle condizioni del [substrato](#).

In altre parole il [micelio](#) sembra “tastare” continuamente il bosco.

Naturalmente non si tratta di un comportamento intelligente o consapevole nel senso umano del termine. Il [fungo](#) non pensa, non prende decisioni e non possiede alcuna volontà.

Tuttavia reagisce costantemente agli stimoli ambientali.

E la produzione di carpofori rappresenta un investimento energetico enorme che il [fungo](#) non può permettersi di sprecare in condizioni sfavorevoli.

Per questo motivo diventa estremamente interessante osservare come le grandi fruttificazioni di [Porcini](#) coincidano spesso proprio con quei momenti in cui il bosco subisce i più drastici cambiamenti atmosferici della stagione: i primi grandi temporali convettivi.

Il bosco cambia stato

A questo punto il discorso cambia completamente prospettiva.

Se [i funghi](#) sono organismi estremamente sensibili al microambiente che li circonda, allora diventa difficile immaginare che un [micelio](#) immerso nella [rizosfera](#) non reagisca ai grandi cambiamenti atmosferici che precedono i temporali.

La metafora dell'igrometro aiuta a comprendere molto bene questo concetto.

I vecchi igrometri a capello funzionavano sfruttando materiali organici estremamente sottili e sensibili alle variazioni dell'umidità atmosferica. Al mutare delle condizioni ambientali, questi materiali modificavano elasticità, tensione e comportamento fisico, permettendo allo strumento di registrare i cambiamenti del tempo.

Ora immaginiamo un [micelio](#) fungino.

Un intreccio sterminato di ife sottilissime:

- immerse nel suolo;
- attraversate da continui flussi ionici;
- in costante scambio con acqua, [substrato](#) e atmosfera;
- soggette a variazioni chimiche, termiche ed elettrochimiche.

Davvero possiamo pensare che strutture biologiche tanto sottili e reattive non percepiscano il cambiamento del bosco?

Naturalmente non significa che il [fungo](#) “preveda” i temporali o che i fulmini impongano magicamente la nascita dei [Porcini](#).

Il punto è un altro.

Quando l’atmosfera passa da una fase statica, fredda e stabile a una dinamica, convettiva ed estremamente energetica, tutto il bosco cambia stato:

- il suolo accumula più energia;
- aumentano gli scambi biologici;
- cambiano umidità e temperatura;
- si modificano le dinamiche elettrochimiche tra atmosfera e terreno;
- la [rizosfera](#) entra in una fase di intensa attività.

Ed è proprio in queste condizioni che [i funghi](#) iniziano spesso a fruttificare.

Non perché il fulmine “costringa” il [micelio](#) a produrre carpofori, ma perché i temporali rappresentano probabilmente uno dei segnali più evidenti che la stagione favorevole alla riproduzione è finalmente iniziata.

D’altra parte la produzione di sporofori richiede enormi quantità di energia e risorse. Un [fungo](#) non può permettersi di investire tutto questo patrimonio biologico in condizioni ancora instabili, fredde o troppo secche.

E forse è proprio per questo che le grandi nascite di [Porcini](#) sembrano iniziare quasi sempre quando il bosco smette definitivamente di comportarsi come un ambiente ancora “primaverile” e inizia invece a vivere come un [ecosistema](#) estivo pienamente attivo.

Leggere il bosco oltre i luoghi comuni

Riflettendo su questi meccanismi ecologici, mi sono reso conto che molti anni fa avevo già provato a raccontare questo stesso concetto, ma in maniera completamente diversa.

Non attraverso la micologia sperimentale o le riflessioni sui microambienti, ma sotto forma di favola ecologica.

Nel vecchio racconto:

“In un racconto, ti narro come nasce un fungo Porcino”

avevo infatti descritto [spore](#), miceli, temporali, caldo, pressione atmosferica e nascita dei [Porcini](#) come fossero protagonisti di una fiaba naturalistica.

Un modo, credo originale, per rendere comprensibile a tutti un mondo invisibile e complesso.

Un mondo che il bosco ci mostra continuamente, ma che noi, troppo presi dalla raccolta del [fungo](#), smettiamo di osservare.

Forse il punto centrale di tutta questa riflessione è proprio questo: il bosco non reagisce mai a un singolo elemento isolato.

Non è soltanto la pioggia.

Non è soltanto il caldo.

Non è soltanto il fulmine.

È il cambiamento complessivo dello stato dell’ambiente.

Per anni molti cercatori hanno liquidato certi fenomeni con frasi semplici:

“dopo i temporali nascono i [Porcini](#)”.

Una frase che, detta così, può sembrare quasi una leggenda popolare.

Eppure, osservando attentamente il comportamento dei boschi, dei suoli e dei miceli, appare sempre più evidente che dietro questo vecchio luogo comune possa nascondersi una realtà ecologica molto più complessa.

Il fulmine, probabilmente, non è la causa diretta della nascita dei [Porcini](#).

È semplicemente il segnale più spettacolare di un bosco che cambia stato.

Il momento in cui l’atmosfera diventa dinamica, il suolo torna biologicamente attivo e l’intero [ecosistema](#) entra finalmente nella fase favorevole alla fruttificazione.

Ed è forse proprio qui che il vecchio sapere dei cercatori di funghi, pur espresso attraverso folklore e semplificazioni, aveva intuito qualcosa di reale.

Perché molto spesso le credenze popolari non nascono dal nulla: nascono dall'osservazione ripetuta di fenomeni naturali che la scienza, semplicemente, non aveva ancora spiegato fino in fondo.

E forse è proprio questo il fascino più autentico **dell'Arte di Cercare Funghi**.

Non limitarsi a raccogliere [Porcini](#) come feticcio, ma imparare lentamente a leggere il bosco, i suoi segnali e i suoi silenziosi cambiamenti.

Puoi interagire con l'autore del libro l'Arte di Cercare Funghi — e di questo articolo (Angelo Giovinazzo@Funghimagazine), attraverso la [chat personale Telegram](#), o la [Chat Telegram pubblica](#), oppure via [DM su Instagram](#).

Puoi anche lasciare il tuo commento a fondo articolo, o inviarci le tue domande/curiosità cui risponderemo il prima possibile.

[/vc_column_text][/vc_column][/vc_row]

